

## **Domenica 2 luglio 2023, Milano Valdese 5^ Domenica dopo Pentecoste**

### **Predicazione della pastora Eleonora Natoli**

#### **Genesi 12, 1-3 (Vocazione di Abramo)**

*1 Il Signore disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; 2 io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. 3 Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra».*

Solo 60 anni fa l'Italia è stata attraversata da un'idea di futuro di deflagrante ottimismo: il boom economico. La lira era molto molto stabile, la crescita annua media era più alta delle più grandi economie mondiali e, a livello sociale, disoccupazione, povertà ed analfabetismo andavano scomparendo.

Non mancavano zone d'ombra neanche allora, ovviamente; gli anni '70 tempestivamente le misero drammaticamente in evidenza, ma la sensazione era quella di procedere verso un domani di inarrestabile miglioramento delle condizioni di vita della società tutta.

Un futuro di speranza che la generazione di coloro che avevano conosciuto il conflitto mondiale donava fiduciosa ai propri figli.

Da quel periodo, in cui si colloca l'infanzia di molti di noi, non sono passati milioni di anni. Se vivessimo in un'era geologica diversa sarebbe più facile capacitarsi degli enormi cambiamenti occorsi, ma sono passati solo 60 anni e la visione del mondo e delle cose si è rovesciata. Il futuro, lungi dall'essere promessa, è minaccia: climatica, nucleare, economica.

Questa rappresentazione del domani è talmente radicata che è diventato molto raro imbattersi in un film o in un romanzo in cui il domani, ma un domani vicinissimo, non sia un domani distopico. La prima accezione della parola distopia appartiene al lessico medico e significa: spostamento di un viscere o di un tessuto dalla sua sede normale.

Già questa immagine rende inquieti, se poi passiamo alla definizione che intende la distopia come un'utopia negativa dove ogni condizione, luogo, assetto politico e sociale dell'esistenza è radicalmente negativo, capite bene che il futuro ormai non può che generare paura.

Di fronte a ciò che ci spaventa le reazioni sono due: si fugge, cioè si nega il problema e si vive il più spensieratamente possibile un oggi di mercificazione della felicità: acquisto l'ultimo modello di cellulare e sto bene; oppure ci si rassegna incrociando le dita: così va il mondo e non ci si può far niente.

Il futuro come possibile scenario di collasso della società non è un'ipotesi specifica del nostro tempo, nella Scrittura lo ritroviamo più volte e la storia di Abramo ci parla proprio dell'eventualità di un futuro che si sottrae dall'orizzonte della speranza.

22 lunghi versetti pieni e pieni di nomi raccontano la storia della famiglia di Abramo. Ma questa storia sta per concludersi. Sara è sterile, Abramo e Sara non hanno figli, Abramo e Sara non hanno futuro. E questo futuro rubato da una condizione irreparabile non riguarda solo la coppia dei patriarchi, ma è metafora di una storia collettiva.

Anche quando la Bibbia mette al centro dei suoi racconti un personaggio di rilievo ciò che accade riguarda un intero popolo, Israele se non l'umanità tutta. E la vicenda di Abramo comincia nel peggiore dei modi, comincia cioè dalla sua irrimediabile fine.

Tra le promesse che Dio fa al suo popolo nel deserto è che nella terra verso cui sono in cammino non ci sarà alcuna donna sterile. La sterilità indica la piccolezza del popolo di Israele, la sua difficoltà a garantirsi un futuro, ma è proprio lì che la parola di Dio giunge a portare vita che si moltiplica rilanciando in avanti anche le situazioni più disperate.

Ed è quello che accade nella vicenda di Abramo: una chiamata che riapre la via proprio quando questo sembrava giunto al suo termine. Ed eccoci qua, noi, i senza speranza di un altro racconto, quello del nostro tempo, quelli del futuro distopico.

E le domande che ci assillano sono: che terra lasceremo ai nostri figli, di quale tipo di umanità faranno parte, quali modelli culturali li nutriranno, di quale qualità della vita potranno godere?

E le domande hanno una loro incontestabile urgenza: perché mai la natura è stata così radicalmente modificata, a volte irreversibilmente, dalla mano umana, perché mai come ora si è forse arrivati a capire che il capitalismo finanziario sta massacrando i paesi più fragili, che è illusorio sperare di risolvere i conflitti per via diplomatica e che la nostra aspirazione a consumi illimitati si scontrano con risorse limitate e in via di esaurimento?

E se ci sentiamo abitanti di un mondo che sta fagocitando se stesso, se ci percepiamo specie in estinzione tanto quanto le specie animali ormai archiviate in

una memoria passata, ci troviamo pressappoco nella stessa condizione di Abramo e Sara, e per dirla in termini evangelici: morti che attendono la resurrezione.

E in questa allucinata posizione, perché in realtà siamo vivissimi, il Signore parla a chi ha sufficiente fiducia in Lui per provare ad ascoltarlo. E la sua parola, nel testo biblico, arriva dopo un'altra catastrofe sfiorata, quella del diluvio.

Al ritirarsi delle acque Dio dà dei comandamenti per costruire una società umana solidale, benedice Noè e i suoi figli, perché possano ripopolare il pianeta e stringe un patto i cui termini sono: se la smetterete di ammazzarvi l'un l'altra - la proibizione di spargere sangue, non correrete più il rischio di estinguervi per la vostra malvagia ignoranza, per la vostra inestinguibile sete di potere.

Qualunque persona di buon senso penserebbe, beh ci si può almeno provare, e invece cosa accade immediatamente dopo? La costruzione della Torre di Babele. Lì Dio non parla, se non con se stesso, ma agisce e il progetto si interrompe.

Dio, lo sa solo lui perché, non si stanca dell'autolesionismo umano e ritorna a proporre ad Abramo un'indicazione precisa, tecnicamente comandamento, e una promessa; tutto ciò si configura come un patto che è alleanza promotrice di vita non solo per l'oggi, ma anche per il domani delle future generazioni perché non debbano scontare la pena dei nostri errori.

Indicazione/comandamento: va, lascia ciò che hai e ciò che sei, ti offro un'occasione per ricostruire te stesso. Puoi farlo, ne hai le capacità, basta solo che tu capisca, e non è mai troppo tardi per farlo, che se la tua esistenza biologica è destino, la tua vita di oggi e di domani è generata dalle tue decisioni.

Ed ecco emergere, per la coppia dei patriarchi senza futuro, un tracciato di minima realizzabile utopia.

Ripeto, ciò che è detto al singolo personaggio è detto ad un popolo che aspira ad avere un luogo nel mondo, ed è detto all'intero genere umano che deve imparare a coabitare nell'unica casa disponibile. E il fatto che Dio imponga ad Abramo di modificare la sua situazione significa che sa che può farlo. Teniamo sempre a mente la fiducia che Dio ripone in noi, può tornare utile nelle strettoie della vita.

Poi la promessa: ciò che grazie all'ascolto e alla fiducia nella parola di Dio Abramo saprà generare non conoscerà una fine.

Concludendo qui l'analisi del racconto, potremmo dire insieme all'apostolo Paolo che la sola fede ha salvato Abramo. Ha creduto a Dio che non ha offerto prove della sua promessa.

In realtà, le cose sono appena più articolate, perché anche se non è esplicitamente indicato, con le sue parole Dio formula un patto con Abramo così come aveva già fatto con Noè.

La benedizione, nella tradizione biblica, non è semplicemente dono di prosperità, quanto piuttosto mandato, compito, missione. Abramo, Israele, e ogni credente che decide di lasciare tutto e seguire Dio non può egoisticamente godere del dono che ha ricevuto, ma deve viverlo con, per e tra gli altri.

Questa è la condizione che possiamo leggere nel patto: sarai benedetto se sarai benedizione per tutte le famiglie della terra. E questa condizione non è un vincolo opprimente ma occasione di liberazione dal nostro istinto più mortifero: quello del prima io poi gli altri, che, a ben vedere, significa: solo io.

Dio non desidera che si viva splendidamente arroccati nella torre d'avorio della fortuna personale.

La benedizione di Dio non è un privilegio esclusivo, ma porta con sé la responsabilità di essere reciprocamente benedizione gli uni per le altre. Solo così l'umanità può salvarsi, avere vita; solo così si può generare il proprio futuro. La salvezza, il procedere della vita o ha dimensione collettiva o non fiorisce.

L'organismo vivente più grande della terra non è la balenottera azzurra ma Pando, un bosco di 47 mila pioppi americani geneticamente identici, connessi gli uni agli altri da un sistema fittissimo di radici. Vive e si espande grazie all'essere colonia, unità di intenti, vita che si propaga in altra vita.

Questa comunità di alberi accoglie i doni della pioggia e del sole per il proprio nutrimento, ma al contempo li restituisce sotto forma di ossigeno senza il quale ogni forma di esistenza cesserebbe.

Abramo era morto, ma sa accogliere il dono della vita per trasformarlo in promessa di vita per le generazioni future.

In definitiva, crede nella resurrezione, sprigionamento di vita futura, chi come Abramo sa accoglie il dono, l'energia di Dio per portare a compimento la propria umanità cercando allo stesso modo e nello stesso tempo il compimento della piena umanità dei popoli della terra tutta.

Amen